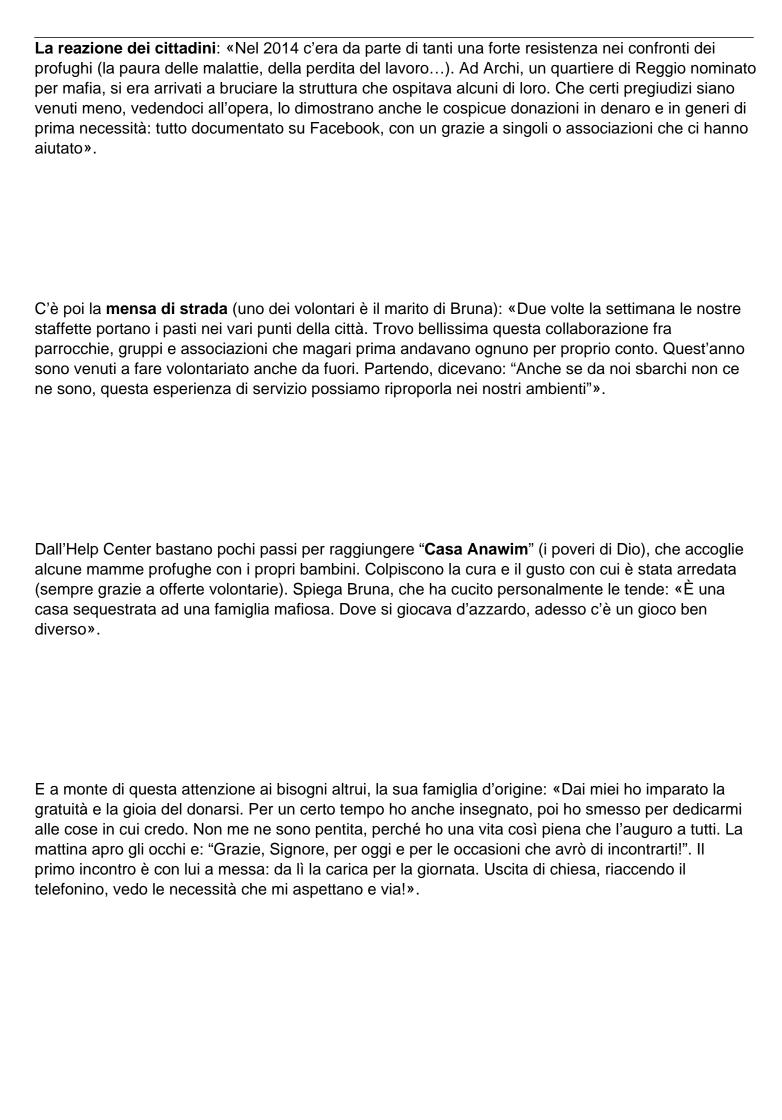


Il compito del coordinamento: «Dopo i controlli medici e le procedure della polizia, li rifocilliamo e riforniamo di scarpe e vestiario, provvediamo a lavare i bambini nelle docce da campo, facciamo animazione nelle strutture che li ospitano, assistiamo quelli ricoverati in ospedale».
Stringe il cuore la piaga dei minori non accompagnati : «Provengono da Eritrea , Sudan e zone dell' Africa subsahariana dove ci sono guerre continue; i loro genitori si sono venduti quel poco che avevano per dar loro la possibilità di sopravvivere. Solo nel 2015, quando a Reggio sono sbarcati più di 17 mila profughi, i minori non accompagnati erano quasi mille».
L'ultimo sbarco del 2015 è coinciso col Natale. «Quando in prefettura ho visto i rappresentanti delle istituzioni quasi sopraffatti dall'emergenza, non mi sono trattenuta: "Ma ci rendiamo conto della fortuna che ci capita? Pensate: è Natale e Gesù stesso, nella persona di questi poveri, viene a trovarci!». Hanno subito cambiato atteggiamento».
Con un pizzico di orgoglio Bruna prosegue: «Siamo gli unici volontari invitati al tavolo di crisi quando c'è uno sbarco e quello che segnaliamo o denunciamo viene preso in considerazione. Ora anche le istituzioni si rapportano diversamente con queste persone in fuga da guerre, persecuzioni e fame. Cosa mancava all'inizio? Soprattutto quel calore umano di cui tutti abbiamo bisogno. Noi non ci vogliamo sostituire alle istituzioni, ma abbiamo un nostro stile: se si vedono accolti senza mascherina ma con un sorriso, appaiono più rilassati; qualche volta parte anche da loro qualche applauso spontaneo».



Mi congedo da Bruna portando in cuore una sua frase: «Donarti gratuitamente agli altri può cambiarti la vita».